



Palazzo Biserini. Fotoservizio Massimo Silvano



Morena, Lorenzo e Monica Facco



Bruno Fonda



Elena Giuffrida

Via vai continuo in locali e negozi. Si guarda con fiducia al polo letterario «Quale posto migliore per accogliere gli scritti di Svevo, Saba, Joyce?»

Attesa per il museo Lets fra Cavana e via Torino «Bellezza e parole: Trieste è tutto questo»

LEVOCI

FRANCESCO CODAGNONE

Italo Svevo la descriveva nel suo romanzo "Una vita" del 1892. Non a caso la sua statua si trova proprio lì, in piazza Hortis. Lo scrittore triestino quasi si confonde nel via vai di passanti: cappello in mano e libro sotto braccio, Svevo sembra dirigersi verso palazzo Biserini, storica sede della biblioteca civica.

Lì ogni pomeriggio trascorrevano ore di studio per attingere materiale da inserire nei

suoi libri. E presto le sue parole, e non solo le sue, torneranno a riempire le stanze di quello storico palazzo, riecheggiando poi per l'intera piazza che l'accoglie. "Lets", il museo letterario di Trieste, sarà inaugurato il prossimo autunno, al pianterreno di palazzo Biserini. Uno spazio in cui riunire le diverse anime linguistiche e culturali della città, e in cui abbracciarne la storia attraverso le parole dei suoi scrittori. Da Svevo a Magris, passando per Joyce e Saba, senza dimenticarne i compagni di viaggio.

E chissà che il museo non at-

terirà presto in città nuovi viaggiatori, scrittori o lettori, appassionati delle parole e degli sconfinati mondi che queste ci concedono. «Trieste è la città delle parole» ricorda Bruno Fonda, sistemando dei vecchi libri su un tavolino davanti al Biserini. Bruno è lì ogni mattina, anima dei mercatini di piazza Hortis. «E quale rione migliore, per accoglierle, se non questo», dice, abbracciando l'intera piazza con lo sguardo. Una signora sfoglia le pagine ingiallite di un vecchio libro.

Nel giardino pubblico, un universitario è immerso nei

suoi appunti. Più in là, un gruppo di turisti si dirige verso il museo Revoltella, o forse verso il museo istriano, o ancora verso il Sartorio o l'emeroteca Fulvio Tomizza. «Qui sono state scritte le parole più belle», ricorda Stella De Paola. Lei e l'amica Francesca Brandi si sono incontrate poco prima, tra le bancarelle. «Saba, Svevo, Joyce, Weiss. E poi Magris, Rovereto...», continua Francesca, contandoli sulle dita delle mani: «Sono tanti, sicuro ne dimentico qualcuno». Per raccontare la città, del resto, «servono tante parole». Le due amiche si salutano: una verso via Torino, l'altra verso Cavana. Le due facce di una zona vibrante: «Di giorno musei e cultura, di notte locali e movida», ride Francesca, fermandosi per un caffè. Da Mug

i tavoli sono occupati da universitari, alle prese con il "ripassone" prima della sessione d'esame, tra un capo e un nero. «È un quartiere vissuto perlopiù da giovani», svela Elena Giuffrida, la proprietaria. E poi precisa: «È non solo la sera, come spesso si pensa». Piazza Hortis è infatti a due passi da sedi universitarie: sono tanti gli studenti che, tra una lezione e l'altra, approfittano per prendere in prestito un libro. «Non si direbbe, ma è così: i ragazzi leggono ancora». Da Chocolat, poco più avanti, un gruppo di turisti entra per un veloce caffè, prima

L'INAUGURAZIONE
SECONDO IL CRONOPROGRAMMA
L'APERTURA DEL NUOVO SITO
DOVREBBE AVVENIRE IN AUTUNNO

«Aumenteranno i turisti della cultura. Magari acquisteranno t-shirt o cartoline con i volti degli autori»

Un caffè prima o dopo la mostra, oppure un panino e una birra da Siora Rosa:
«Lavoro non manca»

di continuare con il proprio itinerario: sono appena stati al museo Revoltella. «Spesso mi raccontano della mostra che hanno visitato», spiega la proprietaria Aloa Fedon. «E se sono entusiasti, poi ci faccio un salto anch'io».

È ora di pranzo: si corre da Siora Rosa. «Trieste è una figata», esordisce Monica Facco, la cuoca. «Se sai offrire cose belle le persone rispondono con altrettanta bellezza», precisa la sorella Morena. Non è raro che i turisti si fermano da loro per chiedere informazioni sui vari musei, e poi di ritorno per un boccone. Se trova-

no posto, certo: «Noi non abbiamo problemi di lavoro!», ride papà Lorenzo.

Lì di fianco, Roger Seganti s'affaccia dal suo negozio Urbanwear. «Se vuoi vedere qualcosa di bello, passi per questa via», dice, levando lo sguardo al Biserini. Osserva l'incedere dei lavori: per "Lets" manca poco. «Ci saranno sempre più turisti, ma saranno diversi: turisti della cultura». Forse i suoi affari non ne gioveranno chissà che: «Non vendo souvenir». Però, ragiona, «magari qualche t-shirt di Saba, o cartolina di Joyce...». Chissà che cosa ne avrebbero pensato, quegli scrittori, di ritrovarsi in un museo, e infine immortalati su una maglietta, ricordo d'un viaggio nella loro città. «Sembra cosa da poco, forse ci siamo abituati», dice Nino Nangano, sistemando delle clementine in una cesta. Il suo negozio di frutta e verdura, in Cavana, è un via vai di persone. «Ogni giorno decine di turisti si fermano qui, e mi chiedono dove trovare le statue degli scrittori, per scattarsi una fotografia. È una sciocchezza, eppure la trovo straordinaria». Nino sbuccia una clementina, piano piano. «Le persone che amano le cose belle, sono persone belle. E Trieste s'è fatta grande così: con la bellezza delle persone e delle parole. E con un tocco di follia». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA